

BRECHTFESTIVAL. A Milano l'ultima regia di Müller, protagonista Wuttke

Il trionfo di Martin istrione e dittatore

Un trionfo al Lirico di Milano per *La resistibile ascesa di Arturo Ui* di Bertolt Brecht, ultima regia dello scomparso Heiner Müller, grandissimo intellettuale e regista nonché direttore del Berliner Ensemble. E a Milano erano in scena proprio gli attori del Berliner, capitanati dalla mitica Marianne Hoppe e dall'eccellente Martin Wuttke, protagonista dello spettacolo e nuovo direttore dell'Ensemble. Dieci minuti di applausi per un capolavoro.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Ecco qui il Berliner del dopo Muro, il teatro di Brecht orfano di Heiner Müller, scomparso di recente, che è stato il suo penultimo direttore, e che oggi, stretto dall'insipienza delle autorità politiche e dalle difficoltà economiche è il teatro di Martin Wuttke, il giovane e grandissimo interprete di *La resistibile ascesa di Arturo Ui*, in scena per il Brechtifestival al Teatro Lirico. Carico di vitalità, libero anche nei confronti di un maestro amatissimo come Brecht questo spettacolo è il «testamento» di Müller: la dichiarazione di una poetica in grado di mescolare provocazione politica ed estetica, ironia, gioco e teutonica determinazione. Al Lirico ha letteralmente trionfato: più di dieci minuti di applausi, il pubblico in piedi, con acclamazioni per gli interpreti e, soprattutto, per il protagonista, che ha i capelli tagliati come il suo terrificante modello.

È noto che Brecht scrisse *La resistibile ascesa di Arturo Ui* al termine dell'esilio finlandese (1941), equiparando questa feroce presa del potere a una storia di gangster americani, che si bat-

tono per il trust dei cavolfiori in una Chicago degli anni Trenta, più volte evocata nell'ascesa di un giovane nevrotico dai gesti da inquietante manichino espressionista, «costretto» alla violenza per ottenere credibilità: un «ragazzo del Bronx» contro il grande potere economico, la classe raffinata di Dogsborough (leggi Hindenburg), che lo disprezza e lo teme. Il requiem tedesco di Brecht per Müller assume l'andamento di una rivista politica, di una terribile favola per adulti dalla scansonata chiave americana. Che cosa - si chiede il regista - sta alla base di questo resistibile successo che rimette in moto la «locomotiva tedesca», più volte evocata dallo sferragliare inquietante di un treno fantasma nei momenti più cupi della vicenda? E pagando il proprio contributo a Shakespeare, di cui inserisce anche il monologo d'Amleto mescolato a proprie riflessioni, visualizza il Grande Meccanismo che sta alla base degli eventi storici: un motore che regge una piccola pedana sopraelevata dove i fatti avvengono nella cornice rosso sangue

che scende dalla soffitta, dove assistiamo alla metamorfosi di Arturo da cane ringhiante a signore in frac, mentre in basso si svolge la sporca lotta per il potere.

La spiegazione dell'ascesa al potere di Arturo Ui, secondo Brecht e secondo Müller, sta nella sua capacità di fascinazione delle masse e il regista regala allo strepitoso Wuttke e alla mitica, ottantacinquenne Marianne Hoppe, che prende il ruolo maschile dell'Attore, la grande scena in cui Arturo impara a parlare in pubblico partendo dal discorso di Antonio sul cadavere di Cesare con la celebre, scandita gestualità. La storia vera, però, batte alle porte ed ecco i gangster fantocceschi citare i gerarchi del tempo dal claudicante Givola (Goebbels: molto bene Martin Seifert), al grasso Giri in pantaloni tirolesi che è Himmler (Volker Spengler), allo stivalato Roma (Röhm, il capo delle SA). Ma già prima dello spettacolo fuori dal teatro c'era stato un prologo: un discorso di Hitler al megafono, mentre all'interno gli altoparlanti rimandavano l'eco della voce di Mussolini. Oltre alla durezza Müller mette in primo piano la satira, l'ironia. Ecco la citazione dell'impotenza di Hitler seguita all'impulso con la vedova di Dullfest (Dollfuss) che simboleggia l'annessione dell'Austria; ecco, soprattutto, la forte accentuazione espressionista e la vera e propria invenzione del secondo tempo quando tutti i personaggi ripropongono, in una immaginaria passerella, i momenti salienti della storia. Il resto è trionfo.



Una scena della «Resistibile ascesa di Arturo Ui» di Brecht in scena al Lirico

RAIUNO. Conduce Benedetta Mazzini

«Hotel Babylon» la tv nel castello

MONICA LONGO

ROMA. Il meglio della musica, del cinema e del teatro si darà presto convegno in un castello inglese di stile gotico, un mix di eleganza e horror. Tutto questo farà da sfondo, anzi sarà *Hotel Babylon*, il programma che Raiuno inaugura stasera alle 23.30 e che, anche se gli organizzatori non lo dicono, proverà a far le pulci al *Target* di Canale 5, che in verità parte prima ma va a pescare nello stesso bacino di utenza. E cioè un pubblico giovane, informato, assetato di novità, soprattutto espertissimo di musica, che si dice stanco dei palinsesti paludati, viaggia su Internet, tanto che i realizzatori della trasmissione (prodotta da Andrea Olcese per Einstein Multimedia e realizzato da Andrew Margetson e Ruggero Montingelli) parlano di una «generazione *InterRail*», ovvero quel target di riferimento internazionale, dinamico, cosmopolita e multiculturale, la colonna dorsale della nuova generazione europea e mondiale.

Hotel Babylon proverà a soddisfare tutte queste esigenze, così come sta già succedendo in Inghilterra, dove l'idea di un simile format è venuta a Bob Geldof qualche tempo fa. A fare gli onori di casa e a svolgere i compiti della castellana sarà Benedetta Mazzini, la giovane figlia di Mina che ha fatto la sua esperienza con *Rock café* e lo *Speciale Festivalbar*. La trasmissione (durata 30 minuti), è concepita ricalcando la vita frenetica di un grande albergo, dove la gente sosta tra l'hal, il bar, la stanza da pranzo e le suite. Dal castello entreranno e usciranno ospiti famosi: stasera tocca a Coolio, Luca Carboni, Martina Colombari, gli East 17,

ma nei prossimi appuntamenti arriveranno anche Pedro Almodovar, Spike Lee, Gabriele Salvatores, Michelle Pfeiffer, Christophe Lambert, Elio e Le storie tese, Raitù Gullit e così via.

Hotel Babylon, dice la sua conduttrice, non sarà proprio uguale al programma di Geldof che va in Inghilterra (lo trasmette Itv, condotto da Dani Berh), ha avuto qualche puntata di prova in Francia e tra poco sbarcherà anche in Olanda. Anche se Benedetta Mazzini, che si definisce una giornalista musicale, riconosce al padre del *Live Aid* la genialità di aver creato un prodotto europeo, che permette a grossi network di interagire non solo attraverso lo stesso format ma anche, ad esempio, sfruttando le presenze filmate dei diversi artisti ospiti, che verranno poi ritrasmesse nelle differenti versioni europee del programma. Un programma che bisognerà vedere per capire bene di cosa si tratta, poiché la conduttrice parla di «atmosfera surreale» e dice che tutto sommato è stata inventata una formula che può andar bene per tutte le età che darà spazio agli ospiti e non al conduttore, pronto a farsi da parte davanti all'ospite senza parlargli sopra. Di sicuro si sa che sarà la rubrica fissa «Planet Babylon», con reportage da tutto il mondo e «Instant Guide», per viaggiare nel secolo che sta per finire attraverso gli oggetti che l'hanno maggiormente caratterizzato: chitarre, mobili, reggiseni, juke box. Oltre a Benedetta, lavorano per la trasmissione 150 persone, tra tecnici e figure di supporto, come il barista Eddy e le cameriere Becky e Tania.

L'INTERVISTA. Pasqual lascia l'Ente: «Troppa ambiguità»

«Biennale Teatro addio Mi consolo con il cinema»

MILANO. Lluís Pasqual arriva trafelato alla Scala per le prove di *Gianni Schicchi* di Puccini, direttamente da Madrid dove, al Teatro Nazionale María Guerrero, l'altra sera è andato in scena con straordinario successo *Nozze di sangue* di Garcia Lorca protagonisti Nuria Espert e Alfredo Alcon, i due più grandi attori di lingua spagnola. «Questo spettacolo - ci dice il regista, appena insignito della Legion d'onore - avrebbe dovuto essere nel cartellone della Biennale Teatro di quest'anno e invece non se ne fa nulla.

Pasqual, come ha potuto succedere tutto questo?

È successo come sempre succede alla Biennale. Ho chiesto a lungo notizie dell'impegno dell'Ente nei confronti del teatro. A febbraio ricevo un fax ambiguo - a Venezia l'ambiguità è un'arte - dove non mi si dice né no né sì. A marzo poi ricevo una telefonata di Gianluigi Ronchi che mi dice che non ci sono soldi per la mia sezione.

Ma lei aveva già presentato un programma per quest'anno?

Certo. Non dimentichiamo che il mio incarico alla Biennale era di due anni e non riguardava solo le manifestazioni per il centenario al trimenti avrei detto subito di no. Avevo fatto un programma di massima e uno di minima: dipendeva dai finanziamenti. Quello di minima contemplava anche un gesto nei confronti di una città martire come Sarajevo: la Biennale si sarebbe trasferita là con un recital di Antonio Banderas e con queste *Nozze di sangue*.

E invece?

Invece niente. E io mi sono stancato di fare il Don Chisciotte se non ci sono dall'altra parte interesse e garanzie. Peccato perché così a Venezia bisogna ricominciare ogni volta da capo: si semina, ma non si annaffia, così non nasce nulla, non si continua un vero lavoro sul pubblico, sul recupero dei luoghi... L'impossibilità di continuare questo lavoro mi addolora come un appuntamento culturale mancato per i veneziani, non per i turisti.

La Biennale non si fa, sta scadendo il suo mandato come direttore del Théâtre de l'Europe a Parigi... Pasqual quale sarà il suo futuro?

Una meravigliosa vacanza di almeno un anno. Vede io ho sempre convissuto con una specie di bulimia del fare: se non facevo qualcosa mi sentivo perduto. Oggi sono più saggio, sento che nella mia vita c'è stata una svolta, il 5 giugno compirò 45 anni. Vedo che stanno cambiando tante cose nel teatro, che c'è in atto come una rivoluzione, l'ha detto recentemente anche Sirehier. Oggi il teatro mi appare sempre di più come un progetto in divenire, quello che avviene in palcoscenico spesso non riguarda la platea. E poi: solo dieci anni fa le tre voci fondamentali dal teatro erano nell'ordine, «fare, programmi, soldi». Oggi le cose sono cambiate profondamente.

E allora?

Allora chissà. Forse riuscirò a lavorare finalmente con Muti alla Scala: prima non ne avevo il tempo per i troppi impegni. È certo che a luglio andrò a Los Angeles in vacanza: fitness, inglese... Ma spero anche di concludere un progetto, in via di definizione, di coproduzione americano-spagnola per un film di cui sto scrivendo la sceneggiatura. Il film nasce da una storia vera, un romanzo, o scritto dal cubano Arenas, una specie di autobiografia che si intitola *Prima che giunga la notte*. È la storia vera di un intellettuale che, sotto il castrismo, non riesce a pubblicare, gli bruciano i manoscritti. Riesce però ad andare a Miami dove ci sono i fuoriusciti cubani, ma quello che vede non gli piace, troppa volgarità. Parte per New York e lì firma un contratto con un grande editore. Due giorni dopo sa di essere malato di Aids... Sto pensando anche a un altro film, tratto dal romanzo *Il generale nel suo labirinto* di Garcia Marquez: è la storia degli ultimi giorni della vita di Simon Bolivar, il grande eroe dell'America Latina. Una specie di *Re Lear* su di un battello che va verso il mare. □ M.G.G.

Gino Bramieri a riposo Rinvio il suo show

Lo spettacolo teatrale di Gino Bramieri, «Riuscire a farvi ridere», è stato sospeso fino alla prossima stagione, per permettere al popolare attore comico, in cura per una grave malattia, di prendersi un necessario periodo di riposo. Dopo i successi raccolti con la tournée dello spettacolo che ha già toccato grandi città come Milano, Genova e Torino, l'attore ha preferito concedersi una lunga pausa. E gli organizzatori, l'agenzia Music 2, hanno di conseguenza ritenuto opportuno non riprendere lo spettacolo, ma rinviare la ripresa direttamente alla prossima stagione. Salta così anche la replica di «Riuscire a farvi ridere» prevista per il 29 aprile al Teatro Lirico di Milano.

Claudio Baglioni diventa fumetto al fianco di Dylan Dog

Claudio Baglioni a fumetti in compagnia di Dylan Dog. Il connubio tra il popolare cantante romano e il celebre eroe di carta dovrebbe concretizzarsi con la pubblicazione di una storia speciale di Dylan Dog, sceneggiata sulla base de «Le vie dei colori», brano di Baglioni contenuto nell'ultimo album, «Io sono qui». «Esiste già la sceneggiatura - spiega il disegnatore del popolare eroe di carta Claudio Villa - ma il progetto è in via di definizione e potrebbe anche assumere contorni più ampi, e concretizzarsi in un video clip del brano o in un libretto da allegare ad un cd. L'idea di lavorare insieme è venuta proprio a Baglioni - conclude - quando ha saputo che ero un «baglioniano».

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta ogni domenica
in contemporanea stereo da

BUONA DUMENICA 5

il Festival della Canzone Regina

dalle ore 17.00 la più bella
musica italiana di tutti i tempi
presentata da

Lorella Cuccarini

che ti aspetta
dal lunedì al giovedì
alle ore 13.30 a
Radio Italia
Solo Musica Italiana

